

Bauni 9/46/5

DIAMO ALTARI AI NOSTRI PRETI-SOLDATI...

Il padre Semeria ha scritto al Comitato Nazionale per l'assistenza religiosa nell'Esercito la seguente nobilissima lettera:

Qualcuno forse prima della guerra sognava rinecciarli nelle catacombe i nostri Sacerdoti con i loro misteri di morte — già nelle catacombe, sotterra, al buio, lontani dal civile consorzio, come le nottate, i guri — già nelle catacombe, cioè verso il passato, il morto, il non galvanizzabile passato, di cui si dovevano rappresentarli autentici. E la guerra è venuta a creare una realtà diametralmente opposta a quei sogni, come se anche una volta Iddio si divertisse a sconvolgere con le loro sorprese i nostri piani. La guerra ha portato fuori delle chiese magnifiche, tradizionali — Sacerdoti, altari e riti — fuor della Chiesa — non giù, ma più sù — non al chiuso, all'aperto — non verso il passato che muore, verso ciò che non muore mai. Il prete con i suoi riti è tornato in campo aperto, lontano dall'arte, ma più vicino alla natura. Gli fa da capola il firmamento, da torcia il sole, ripercuotono l'eco della sua voce ieratica le rocce dei monti, si mescolano ai suoi incensi sacri quelli della natura, dei fiori; accompagnando la sua preghiera canti di torrenti, fremiti di vento. La Messa al campo, all'aria aperta ha commosso ormai milioni di anime — anime che sotto quell'impeto di commozione hanno sentito rinascere una vecchia fede, o si sono accorti che era viva ancora una fede, ch'essi stessi credevano spenta, spenta per sempre — anime che nel rito tradizionale hanno scoperto sensi, armonie nuove, inattese, insospettate. Molte lagrime hanno bagnato discrete ciglia. Noi preti abbiamo celebrato con un fervore nuovo, anche pensando alle migliaia di confratelli che compievano in una comunione più fervida, più intensa di spirito, il rito sacro per milioni di fedeli, distesi come un nuovo baluardo da Trento a Grado, lungo tutto l'arco delle Alpi, lungo il sanguinoso Isonzo. Il paese non è rimasto insensibile a queste Messe di campo ed ha creato avidamente le fotografie che gli ne davano una visione materiale ed ha letto attraverso alle migliaia di lettere sentimenti semplici, nobili, profondi di soldati, di ufficiali — di uomini che avevano già combattuto, di uomini che stavano per combattere le battaglie più ardue. La poesia dei particolari venne anch'essa ad accrescere la già ricca poesia dell'insieme. Si narrò di Altari costruiti a qualche migliaio di metri sul livello del mare con la neve più candida delle nostre Alpi — di Altari improvvisati sulle rocce — simbolo di una fede che non si scuote — di Altari messi insieme colle zolle che il lavoro dei nostri agricoltori rende pingui e preziose. Si narrò di Messe celebrate a pochi metri dal nemico accompagnate dal fragore del cannone, dal crepitio delle fucilerie — si narrò del sangue di poveri e nobili vittime che si confondeva col Sacrificio mistico della Vittima eterna e divina.

Tutta questa poesia buona ha una piccola base materiale. La celebrazione nuova del mistero antico è resa possibile da una folla di doni, di donatori, di donatrici. Esse hanno dati al novelli Abramo quello che il santo Patriarca chiamava il legno del sacrificio. Bisognava chiedere tutta una sacrestia in una scatola, e il prodigio della sacrestia-scatola è compiuto dall'altarino portatile.

Col sacerdote, lungo le vie più disagiate, su per i sentieri più alpestri, viaggia una cassetta, mani industrie hanno collocato tutto quel materiale che è indispensabile al Sacrificio Spirituale Santo — gli arredi sacri che danno al Sacerdote le parvenze sensibili del celebrante: il messale dove sono le preghiere liturgiche, il calice prezioso, le umili ampolle, il candelabro minuscolo, tutto l'armamentario sacro.

Il minuto popolo che sarà messa intorno a quel prete in un angolo morto di pianura dietro il riparo montano non troverà nulla di mutato nelle Messe, che altre volte sentiva comodo in una bella Chiesa.

Di questi altari portatili, che ogni giorno, ogni domenica soprattutto rendono possibile l'aver tutta la realtà e la pompa delle Messe dovunque c'è un'unità combattente o sanitaria, vari Comitati locali ma principe di tutti il Comitato Nazionale con centro a Torino e a Roma, con a capo una altissima gentildonna, ne hanno creati, donati a migliaia.

Eppure non bastano. La guerra logora tutto, logora i cannoni, logora gli altari. Talvolta un passo falso di un povero giumento lo precipita in un burrone, talvolta uno sbrecol mal caluto (spertanto non lanciato con mala intenzione) li sfascia; qualcuno rimane prigioniero e non ritorna indietro quasi a compenso di quelli che si sono spinti troppo avanti.

E mentre gli altari si dissolvono, i bisogni crescono. Perché creandosi nuove unità si nominano nuovi cappellani. E accanto ai cappellani ci sono preti numerosissimi che adempiono severi uffici onoranti sì la bontà del Sacerdote che li compie, non sempre egualmente la sapienza della mano che li distribuisce.

Forse il materiale « Prete » potrebbe essere utilizzato meglio non nell'interesse individuale del Sacerdote, ma nell'interesse sociale dell'esercito.

L'arte di utilizzare gli uomini, di spendere bene questa moneta preziosa che si chiama uomo, forse ha ancora qualche progresso da fare in Italia. Non è fare della malinconia il filo capessato. Ma insomma o bene o male utilizzati i Sacerdoti sono dislocati a migliaia dove non c'è non solo nessuna Chiesa — ma neanche una misera Cappella. E sentono il bisogno di rifocenda celebrando di energie spirituali e chiedono non ciascuno ma a gruppi di sei, di dieci un piccolo altare. Lo chiedono alle pie signore italiane, a tutte quelle singolarmente che piangono sempre troppo numerose, qualcuno dei loro cari.

Altre volte, in altri tempi aristocratici, per i loro morti in guerra, spose, madri, casteilane fiere, edificavano templi, dedicavano altari marmorei. Tempi più democratici i nostri, e le donne credenti d'Italia possono offrire alla memoria dei loro cari un altare modesto con inciso il nome non dimenticabile. (1)

Celebrando sull'altare il povero prete-soldato andrà col pensiero riconoscente alla vittima che fu, alla donatrice che resta. Si stabilirà una nuova comunione bella e sana di anime.

Il gruppo romano del Comitato Nazionale per l'Assistenza religiosa (2) si è rimesso all'opera. Il Papa, il padre comune, ha iniziato la vigorosa, la necessaria ripresa con un dono copioso. E i cattolici d'Italia seguiranno.

È un'opera di fede e di patriottismo. I nostri soldati non si stancano da 18 mesi di versare unito al sudore nasidno il loro sangue più puro. E i cattolici rimasti nelle remote retrovie non si stancheranno di dare e di fare. E il sacrificio sacro continuerà il suo ritmo solenne per accompagnare, per ispirare, per consolare quel sacrificio senza numero che molti oscuri e nobili offrono colla generosità più semplice e sublime su tutti i campi delle nostre battaglie.

P. SEMERIA Cappellano del Comando Supremo.

(1) Si concepisce quest'opera santa anche dalle qualunque iniziative offerte via le donare sia in biancheria e in oggetti sacri. Chi poi offre la somma di lire 200, sufficiente a completare l'altare può far incidere su quello il nome proprio, o di chi il donatore indica.

(2) Presso l'ufficio del vescovo di Campo, Roma, Collegio Capranica o presso la signorina, Donna Isabella Bergese — Roma, Via Tomacelli, 107.

Le offerte possono essere indirizzate alla Presidente, Donna Isabella Bergese, 107, via Tomacelli, o all'ufficio del Vescovo da Campo, Collegio Capranica, Piazza Capranica, 88.

